

LA CAMPAGNA ELETTORALE D.C. INASPRISCE IL CLIMA DEL PAESE

# I VECCHI FANTASMI DI FORLANI

## e lo strabismo di destra d'un partito «centrale»

### Dall'incontro del sindaco di Roma con il capo del MSI all'attacco irresponsabile alle «strette costituzionali» - I giudizi sulla DC della rivista dei gesuiti - Il PSDI tra «marciatori silenziosi» e clientelismo - L'errore di La Malfa

All'inizio, quando la data del 13 giugno era soltanto un punto fra i tanti del calendario delle scadenze politiche, si è discusso a lungo su quale fosse il significato di ciò che bollava nella pentola democristiana. Colpo di barra puramente elettorale, o scelta politica di significato più vasto? Qualche carezza sul pelo un po' arruffato dell'elettore benpensante, oppure qualcosa di più? La DC — spiegava qualcuno — ha sempre avuto bisogno di un'operazione del genere quando si approssimano le elezioni, anche se questa volta si tratta di elezioni parziali ed amministrative. E vi era senza dubbio nella ricerca di una spiegazione bonaria dell'atteggiamento della DC una forte dose di semplicismo. Perché una campagna elettorale di destra da parte di un partito come quello democristiano, che conta quello che conta, non dovrebbe avere peso e significato politico generale, al di là della tornata elettorale? Anche indipendentemente da tutto il resto, agitare vecchi fantasmi ed affermare certe cose (invece di altre) significa lasciare un segno. Il clima politico ne rimane influenzato anche nelle regioni che non sono interessate alla consultazione o che vi sono coinvolte marginalmente. E le questioni che vengono agitate sono poi quelle dei rapporti e delle scelte politiche nazionali: come superare la crisi del centro-sinistra; come rispondere alla controffensiva di destra; quali contenuti dare alle leggi di riforma secondo quali ruoli di marcia farle andare avanti.

Poi alcuni notabili fanno proprie le ragioni dei «franchi tiratori» e preannunciano il sabotaggio della legge al Senato, subito dopo le elezioni, alla ripresa dell'attività parlamentare. Dinanzi alle pressioni di destra, la DC cede. Rifiuta nella sostanza il discorso sulle riforme. Ripiega su di un anticommunismo trogloditico, non vuole tagliare il filo delle connivenze mafiose, non opera una rottura nei confronti dei «marciatori silenziosi» e si sforza, anzi, di raccogliere le petizioni. Il PSDI è pago della piega che prendono le cose, perché vede nella «linea Forlani» una conferma delle proprie posizioni. E La Malfa continua a ripetere che lui ha sempre detto ciò che soltanto ora sfiora le meningi dei dirigenti dc...

La svolta democristiana ha incoraggiato nel PSDI le nostalgiche «strategie della tensione». Non si tratta soltanto di un ritorno puro e semplice alle parole d'ordine del '69, post-scissione, ma di un «aggiornamento» della campagna antiobera (vedi la pioggia continua delle dichiarazioni di...)

La svolta democristiana ha incoraggiato nel PSDI le nostalgiche «strategie della tensione». Non si tratta soltanto di un ritorno puro e semplice alle parole d'ordine del '69, post-scissione, ma di un «aggiornamento» della campagna antiobera (vedi la pioggia continua delle dichiarazioni di...)

La svolta democristiana ha incoraggiato nel PSDI le nostalgiche «strategie della tensione». Non si tratta soltanto di un ritorno puro e semplice alle parole d'ordine del '69, post-scissione, ma di un «aggiornamento» della campagna antiobera (vedi la pioggia continua delle dichiarazioni di...)

Ed è proprio in questa cornice che occorre vedere la scelta di una DC che soffre da almeno tre anni di una grossa crisi di orientamento. Forse non si è mai parlato tanto come in questi mesi di Alcide De Gasperi; ma ci si è dimenticati che egli, anche nei periodi più oscuri della sua vicenda politica, amava definire la DC come «un partito di centro che guarda verso sinistra». Con ogni evidenza, lo strabismo sudocrociato ha mutato senso. Per non parlare della DC come forza centrista, si ricorre all'artificio di chiamarla «partito centrale»; ma questo non cambia molto. La rivista dei gesuiti, *Civiltà cattolica*, ha usato nel definire la posizione attuale della Democrazia cristiana una riveduta che non è stata apprezzata da tutti. In riferimento alle polemiche più insistenti di questi anni — sulla cosiddetta «repubblica conciliare» e piacevolozze consimili — il commentatore politico della rivista ha scritto che, «purtroppo, l'impressione che dà oggi la DC non è quella di essere sul punto di "aprire" al comunismo, ma è quella di non essere all'avanguardia, di non essere...". Il "partito delle riforme" e del "rinnovento" del Paese; donde la sfiducia nei suoi riguardi soprattutto dei giovani e dei lavoratori, i quali non vedono più in essa un interlocutore valido e si volgono, perciò, verso altre formazioni politiche».



ALMIRANTE — Andando in Campidoglio voleva guadagnare qualcosa



DARIDA — Un applauso convinto allo spettacolo a destra della DC

La notizia, a Roma, dove la DC ha amministrato per un lungo periodo con l'appoggio missino, ha l'aria di essere qualcosa di più di un «pallone sonda». Darida strizza l'occhio a destra, anche se poi finge di fare l'offeso per dette le cose che vengono dette sui contatti DC-MSI. Ma Almirante si riprometteva di guadagnare anch'egli qualcosa da questo approccio. Voleva fornire al proprio elettorato romano, dopo la burrasca che aveva fatto seguito ai fatti di Reggio Calabria e di Catanzaro — e che aveva portato a una divaricazione troppo accentratrice tra l'iniziativa provocatoria fascista ed il suo sfruttamento da parte del MSI — l'assicurazione che il voto missino avrebbe continuato ad essere, oltretutto, nella Capitale, un fatto abbastanza sostanzioso e tranquillo di intralazzo sottogovernativo. Altro che «voto del coraggio»! E così il burocrate di vecchia estrazione fascista o di borghese nostalgico hanno avuto la prova — grazie alla stertezza a destra dc — che anche le bombe ed i reparti di picchiatori possono servire per conquistare qualche sottoranea accesso al sottobosco del potere capitolino.

L'ultimo atto della parabola elettorale di Forlani si svolge, infine, a Genova. E' il discorso sul quale si imbastisce l'esile trama di un «giallo» finto. Il segretario dc ha già firmato — come privato — la petizione per il referendum costituzionale in Sicilia contro il divorzio, e in Sicilia ha ed i reparti di picchiatori possono servire per conquistare qualche sottoranea accesso al sottobosco del potere capitolino.

L'ultimo atto della parabola elettorale di Forlani si svolge, infine, a Genova. E' il discorso sul quale si imbastisce l'esile trama di un «giallo» finto. Il segretario dc ha già firmato — come privato — la petizione per il referendum costituzionale in Sicilia contro il divorzio, e in Sicilia ha ed i reparti di picchiatori possono servire per conquistare qualche sottoranea accesso al sottobosco del potere capitolino.

Si tratta di un parere sicuramente condiviso da parecchia gente. La DC è meglio definibile attraverso quello che non è, piuttosto per quello che è o che dice di essere. Un partito in negativo. Ma qual è il danno che provoca per questo, ed il prezzo che cerca di far pagare? La vicenda che abbraccia grosso modo l'ultimo anno racchiude una quantità di indicazioni. L'onda che parte dal voto del 19 maggio '68 e dall'autunno caldo ha operato profondamente nei processi politici e sociali. Regioni, legge sul divorzio, Statuto dei lavoratori, legge dei fitti rustici costituiscono alcune conquiste di questo periodo. Vecchi assetti di potere sono stati messi in discussione; il discorso delle riforme è stato portato avanti da grato lotte operaie. Poi è arrivata la controffensiva di destra con l'attivazione neo-quadrilatera.

Gli agrari sono scesi in piazza gridando «datici le armi», e qualche decina di parlamentari dc si è precipitata a presentare proposte di legge che danno ragione ad essi e torto ai contadini. Così per la legge sulla casa; dopo lo sciopero del 7 aprile, alla Camera si creano le condizioni per intraprendere positivi cambiamenti nel progetto governativo; ma è il gruppo della DC che si divide (parte volesse e si), parte non partecipa alla votazione, e 71 deputati dello «Scudo crociato» si pronunciano nel segreto dell'urna per il «no».

La verità è che sul tavolo della partita, la DC ha deciso di giocare a destra. Quando il 19 aprile Forlani apre i lavori dell'ormai famosa sessione del Consiglio nazionale democristiano, tra le tante cose che dice, una soprattutto acquista risalto e valore di scelta: l'attacco all'unità sindacale, ai sindacati e alla loro strategia. Come viene giudicata l'azione delle Confederazioni? Gli obiettivi del sindacato, così come prospettano nella realtà italiana. Forlani crede di poterli schematizzare in questo modo: «...riscoprire il sistema non rispettando le regole, esaltando una continua esigenza di lotta, ritenendo che tutto al di fuori di sé gli sia ostile, ri-

La verità è che sul tavolo della partita, la DC ha deciso di giocare a destra. Quando il 19 aprile Forlani apre i lavori dell'ormai famosa sessione del Consiglio nazionale democristiano, tra le tante cose che dice, una soprattutto acquista risalto e valore di scelta: l'attacco all'unità sindacale, ai sindacati e alla loro strategia. Come viene giudicata l'azione delle Confederazioni? Gli obiettivi del sindacato, così come prospettano nella realtà italiana. Forlani crede di poterli schematizzare in questo modo: «...riscoprire il sistema non rispettando le regole, esaltando una continua esigenza di lotta, ritenendo che tutto al di fuori di sé gli sia ostile, ri-

La verità è che sul tavolo della partita, la DC ha deciso di giocare a destra. Quando il 19 aprile Forlani apre i lavori dell'ormai famosa sessione del Consiglio nazionale democristiano, tra le tante cose che dice, una soprattutto acquista risalto e valore di scelta: l'attacco all'unità sindacale, ai sindacati e alla loro strategia. Come viene giudicata l'azione delle Confederazioni? Gli obiettivi del sindacato, così come prospettano nella realtà italiana. Forlani crede di poterli schematizzare in questo modo: «...riscoprire il sistema non rispettando le regole, esaltando una continua esigenza di lotta, ritenendo che tutto al di fuori di sé gli sia ostile, ri-

Lo annunciano scienziati americani

## Scoperti i «partoni» dell'atomo?

STANFORD (USA). 9. Ancora un passo di grande importanza sulla via dell'infinitamente piccolo sarebbe stato compiuto nel centro acceleratore lineare di Stanford dove esiste, a disposizione degli scienziati, un frantumatore atomico lungo tre chilometri e 400 metri. Gli scienziati che lavorano con questa formidabile macchina hanno fondati sospetti di aver scoperto particelle ancora scoperte particelle costituite dai protoni e dei neutroni, cioè dei più noti componenti dell'atomo. Hanno chiamato queste particelle infinitesimali «partoni».

L'annuncio è stato dato ieri con un articolo apparso sul numero di giugno della rivista *Scientific American* di due eminenti scienziati, il dr. Wolfgang Panofsky, direttore del centro, il dr. Henry Kendall dell'Istituto di tecnologia del Massachusetts.

Finora era convinzione diffusa nel mondo scientifico che i protoni e i neutroni, che costituiscono il centro del nucleo dell'atomo, non fossero suscettibili di una ulteriore suddivisione. Ma il bombardamento operato da un gruppo di scienziati del centro acceleratore lineare con fasci di elettroni di una potenza fino a 21 miliardi di volt ha fatto sorgere l'ipotesi che tanto i protoni che i neutroni abbiano delle strutture interne chiamate appunto partoni.

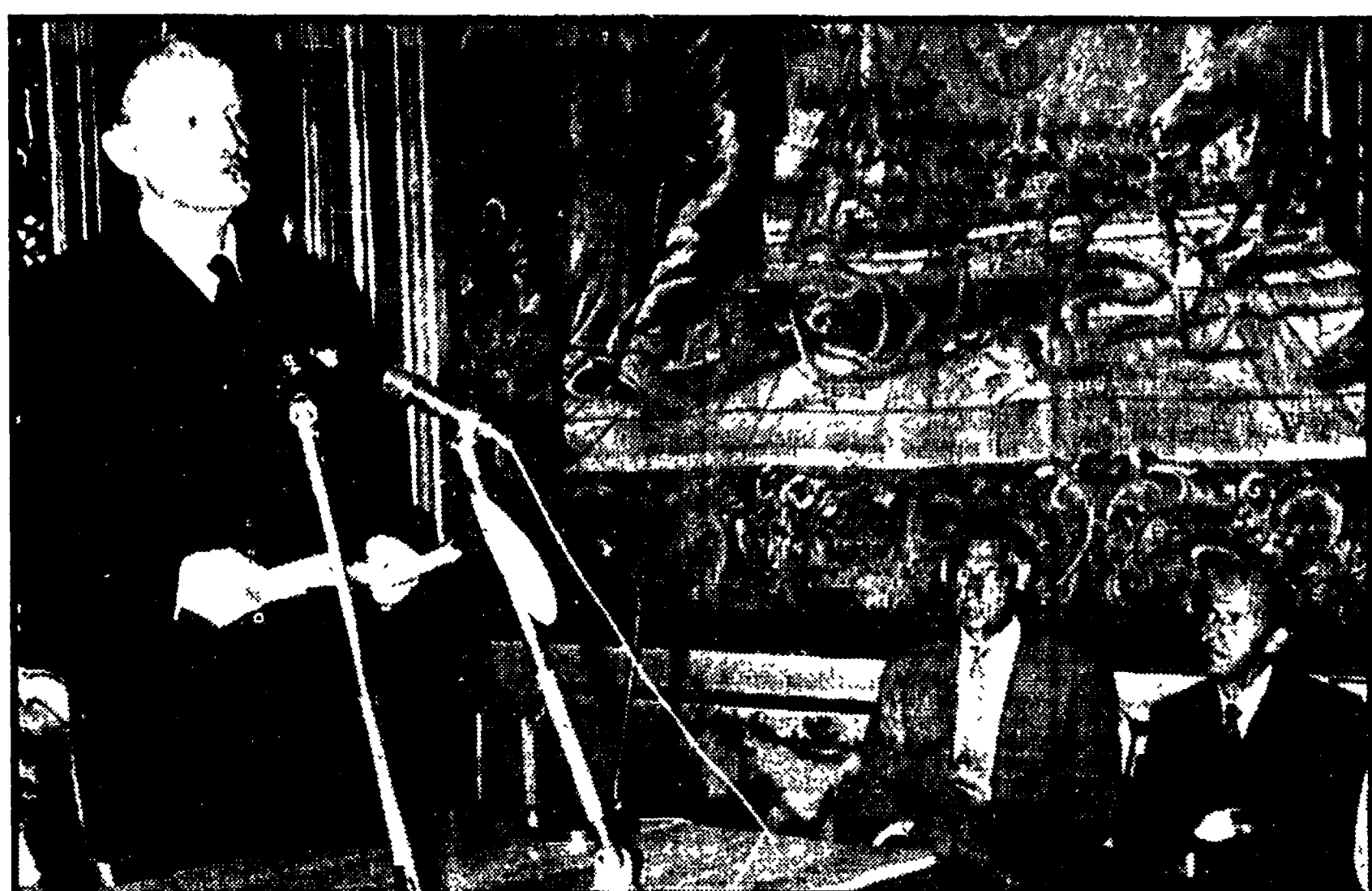
La scoperta, se verrà confermata dalle ricerche che si continueranno a svolgere in questo campo, si rivelerà senza dubbio di grande importanza, non solo da un punto di vista della ricerca teorica ma anche della ricerca applicata.

La conoscenza della struttura interna dei protoni e dei neutroni — ha dichiarato il prof. Panofsky — potrebbe fornire la chiave per arrivare a comprendere l'origine della forza che tiene unito il nucleo dell'atomo e del nucleo dell'atomo e del nucleo dell'atomo.

Grazie all'acceleratore di Stanford è stato possibile procedere al bombardamento del nucleo dell'atomo che è, giova ricordarlo, 100 mila volte più piccolo dell'atomo, con fasci di elettroni che viaggiano ad una velocità quasi uguale a quella della luce e cioè a 299.338 chilometri al secondo. Si è accertato così da parte degli scienziati impegnati nell'esperienza che gli elettroni dopo aver penetrato protoni e neutroni sono rimbalzati indietro in maniera sparsa.

E' stato constatato a questo punto che lo sparpagliamento degli elettroni in ben altra direzione «inelastico», ciò significa che vi era stata, ha rilevato il prof. Panofsky, una perdita di energia durante le collisioni. Ciò fa ritenere che gli elettroni siano rimbalzati non solo da un protone o da un neutrone ma da un gruppo di particelle, cioè dai partoni.

Se le ricerche future confermeranno l'esistenza dei partoni, ciò potrà fornire una spiegazione che sarà stata notata in passato nelle particelle subnucleari. Finora quelle irregolarità erano attribuite a varie cause.



UN'IMMAGINE CHE PIACE A FORLANI — La Nato, Agnelli e Pirelli discutono come aiutare meglio i colonialisti portoghesi - (Nella foto: l'ex segretario della NATO Brosio ieri a Milano nella sede dell'ISPI mentre parla sul tema: «L'alleanza atlantica dopo la riunione di Lisbona»)

## DALLE BOMBE DI MILANO, AL «SUICIDIO» DI PINELLI: UNA RETE DI INTRIGHI CHE COINVOLGE «CITTADINI AL DI SOPRA D'OGNI SOSPETTO»

# Un colpevole da fabbricare

### Perché il commissario Calabresi ha ricusato il giudice — I cardinali delle accuse contro gli anarchici si sgretolano — Come si è riusciti a non far passare «la verità di Stato» — Un piano reazionario s'inreccia con i «misteriosi» attentati



IL COMMISSARIO CALABRESI: «l'uomo che sa tutto su Pinelli»



IL GIUDICE BIOTTI: «non guarderà più da quella finestra»

«Siamo come dei sarti: abbiamo fatto la prova e il vestito calza a pennello, mancano solo le rifiniture...», avevano detto, tra quel vestito confezionato su misura da uno «staff» di investigatori per «cndudere» la vicenda della strage di Milano, e insistenti il «suicidio» di Pinelli, è ormai ridotto a brandelli. Uno strappo dopo l'altro, una frana inarrestabile di «certezze», un rovinoso di «indizi», e nello stesso tempo l'emergere di una ben diversa trama, i tasselli del mosaico che s'incastano l'uno dietro l'altro a comporre il disegno di un piano reazionario, studiato a tavolino, portato avanti attraverso una rete di complicità che ha pochi, o forse nessun, precedenti.

Tre fatti. Una matrice anarchica per gli attentati. Le prove della colpevolezza di Valpreda. Il «suicidio» di Pinelli. Sono le tre parti integranti di quello che dovrebbe essere — e che invece è — il «vestito». E matrice anarchica vuol dire attentati del 25 aprile '69 alla Fiera e alla stazione di Milano, da cui prende l'intero disegno, si muovono gli stessi personaggi che — a distanza di qualche mese — saranno al centro della vicenda del compiuto attentato sul treno, tanto più che era ferroviario; ma per questi stessi attentati adesso sappiamo che ci sono in carcere un gruppo di neofascisti. Gli avevano anche detto che il suo alibi era crollato: ma questo — lo hanno spiegato — è un trucco che si usa in tutte le questure. Lo avevano anche tenuto illegalmente dentro per tre giorni; ma tanto nessuno se ne era scandalizzato. E così via, durante il processo intentato da Calabresi per «cavare l'odore» e scacciare la fama di assassino, se ne sono sentite

di gridare, spalancando la finestra, e è la fine dell'anarchia». Nella stanza vicina si è decisa, qualche minuto prima, la sorte di Valpreda: l'assistente Rolandi lo ha riconosciuto sull'unica fotografia mostratagli dal questore.

Ecco dunque dai tre fatti, sopra ma consueti per i metodi del quadro che fa scrivere al *Corriere della Sera* «giustizia sarà fatta». Ma ci vuol poco a sgretolare questo castello, a dare una ben diversa fisionomia agli stessi fatti. Si parte dalla matrice, dal «terreno arato» dal giudice Amati. Il processo si completa poco tempo fa: era una montatura ed è crollata rovinosamente. Rosemama Zubeina, teste unita e indiscreta, ha svelato un'inchiesta che fa acqua da tutti i lati e che comunque non porta neanche ai nomi degli altri presunti autori degli attentati.

Il famoso rapporto sul Signor P. — rivendica la paternità Ma quella pista non è stata seguita, perché portava in ben altra direzione, facile cogliere nelle stesse parole di cui il pubblico ministero chiede l'assoluzione per gran parte degli imputati una profonda simpatia per i metodi usati dal suo collega Amati.

Lo stesso discorso si può fare per la sentenza di rinvio a giudizio contro Valpreda e gli altri del 22 marzo. Un atto che dovrebbe essere d'accusa ma che, in realtà, è una sconsolata ammissione di non aver fatto un'inchiesta che, se alcuni passi avanti alla verità, 200 pagine che si reggono soltanto sul tassista Rolandi e sulle confidenze di un poliziotto, una inchiesta che fa acqua da tutti i lati e che comunque non porta neanche ai nomi degli altri presunti autori degli attentati.

Due facce della stessa medaglia

Infine, Pinelli. Non era indiziato, non ha gridato nulla, si è ucciso per niente, o forse soltanto per gettare un ombra su quei poliziotti che lo stavano interrogando in un clima amichevole, disteso. Certo, lo avevano accusato qualche minuto prima di aver compiuto attentati sul treno, tanto più che era ferroviario; ma per questi stessi attentati adesso sappiamo che ci sono in carcere un gruppo di neofascisti. Gli avevano anche detto che il suo alibi era crollato: ma questo — lo hanno spiegato — è un trucco che si usa in tutte le questure. Lo avevano anche tenuto illegalmente dentro per tre giorni; ma tanto nessuno se ne era scandalizzato. E così via, durante il processo intentato da Calabresi per «cavare l'odore» e scacciare la fama di assassino, se ne sono sentite tante e di peggiori.

Fino all'epilogo di questa prima parte, miserevole come i protagonisti. Perché Calabresi e Biotti — il presidente del tribunale che il commissario ha ricusato — sono due facce della stessa medaglia. Calabresi è un «sergente della legge» di kalfianka memoria, una rotella che va difesa strenuamente per non danneggiare l'intero meccanismo; che cosa importa di un «sergente» quasi gli crede, se il suo racconto non sta in piedi? Il ministero — e quindi il governo — ordina una inchiesta, ma è tanto presente la sede di verità che non si interogano neppure i poliziotti che erano in quella stanza. L'ordine è uno solo: chiudere la faccenda, al più presto, con tutta l'autorità che deriva dall'aver apposto il sigillo di Stato.

Usi all'arte del compromesso

Biotti, dal canto suo, è uno che amministra la legge. Lo fa pensando più alla promozione che alla giustizia, ma anche lui è frutto di questo meccanismo, abituato all'arte del compromesso: non ha forse ricevuto, in privato si capisce, caldi elogi per aver escluso dal collegio giudicante un altro magistrato, Pulitanò, perché troppo «progressista»? E, quindi, è scandaloso anche per via di queste benedette promozioni — dicendogli che si, i giudici sono convinti che Pinelli sia stato ammazzato con un colpo di karate, e nello stesso tempo lo raschiatura che «tanto tiriamo per le lunghe». In ogni caso il gioco è fatto. L'avvocato di Calabresi è abbastanza fur-

Candiano Falaschi

Marcello Del Bosco